

Elzeviro

Il nuovo saggio di Emanuele Severino

CAPITALISMO IN CRISI:
COLPA DELLA TECNICA

di ARMANDO TORNO

Il capitalismo ha problemi? Sì. Il declino non appartiene alla patologia, ma è nella fisiologia di quello contemporaneo, che fonda la produzione della ricchezza sulla tecnica guidata dalla scienza moderna. Questa idea non la si comprende perché — usiamo le parole di Emanuele Severino — «è ancora carente l'analisi del rapporto tra l'essere un mezzo (strumento) e l'essere uno scopo».

In un saggio recente firmato da Ernst-Wolfgang Böckenförde e Giovanni Bazoli, *Chiesa e capitalismo* (Morcelliana), quest'ultimo ci sembra d'accordo con Severino, almeno per un buon tratto di strada. Del resto, quando nel 1993 Rizzoli pubblicò il libro *Il declino del capitalismo* dello stesso Severino, anche Alberto Quadro Curzio in una trasmissione televisiva dichiarò di condividere sostanzialmente l'analisi del filosofo su alcuni motivi di fondo, più o

meno gli stessi ai quali si riferisce oggi Bazoli. Non è il caso di continuare il possibile inventario, ma il nuovo libro di Emanuele Severino (nella

foto) *Macigni e spirito di gravità* (Rizzoli, pp. 182, € 18; in libreria da domani) mostra perché l'umanità stia andando verso un tempo in cui non solo il capitalismo, ma anche tutte le altre grandi forze — cristianesimo compreso — che intendono servirsi della tecnica come mezzo per realizzare i loro scopi, siano destinate a diventare strumenti funzionali al fine della tecnica. Questo fine è l'incremento illimitato della sua stessa «potenza», cosa del tutto diversa dai meccanismi di formazione del profitto privato. Anzi, per Severino, questi secondi ostacolano il primo. Certo, la tecnica non ha l'ultima parola. Il pensare decisivo incomincia a questo punto. Qual è il significato della «potenza»? Gli ultimi tre capitoli del libro di Severino richiamano

passi che da tempo egli ha compiuto in direzione di tali domande: sostiene che ogni forma della «potenza» è «enticidio», uccisione, annientamento dell'essere. La sua stessa produzione, distrutta dalle forze che vogliono servirsi di essa come mezzo, è a sua volta distruttiva. E l'orrore della

distruzione «è anche l'Errore più profondo».

Il tema della morte si fa avanti, decisivo. Non a caso il filosofo l'ha affrontato in un convegno l'anno scorso all'Università di Padova, in una tavola rotonda con il cardinale Scola. Aveva appunto come tema «Il morire tra ragione e fede» (nell'ultimo numero della rivista «Humanitas» si leggono gli atti, a cura di Ines Testoni e Giulio Goggi).

In *Macigni e spirito di gravità* Severino dialoga anche con Natalino Irti (non cattolico) che si è avvicinato sempre di più al suo discorso sulla tecnica. E Claudio Napoleoni, uno dei nostri più profondi economisti (cattolico) giunse a condividere gli stessi fondamenti filosofici che stanno alla base di quanto Severino va mostrando intorno «alla destinazione della tecnica al dominio». Credeva che tale discorso avrebbe consentito di fondare quel superamento del capitalismo che il marxismo tentava di realizzare; ma anche lui sosteneva che la «fuoriuscita» dal capitalismo avrebbe dovuto portare a un tipo di società e di economia non dissimile da quello vic-

no alla dottrina sociale della Chiesa. Su di essa, del resto, fondano le loro analisi anche Mario Monti o Giulio Tremonti.

Ma, sottolinea Severino, la storia del mondo va in altra direzione. Si tratterebbe innanzitutto di capire che il raggiungimento di ogni scopo consuma e distrugge i mezzi impiegati per concretizzarlo. E poiché la produzione dei mezzi è anche quella della «potenza» a disposizione dell'uomo, «la realizzazione di ogni scopo consuma e distrugge la produzione di potenza». Ma quali sono gli scopi dominanti del nostro tempo? Per Severino si tratta di capitalismo, democrazia, grandi religioni, le miscele di capitalismo e teocrazia (Iran) o di comunismo e capitalismo (Cina), tutti tra loro in conflitto. Si contendono il dominio della terra, «servendosi della produzione tecnico-scientifica della potenza» ed è inevitabile che la tecnica abbia a prevalere sui sistemi che per realizzarsi consumano, distruggono. E si sottraggono a vicenda la «potenza» che li fa vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'analisi
per comprendere
il declino fisiologico
della società
di mercato

